

FOTOSTORIE

Generalmente quando si lavora per tanto tempo ad un progetto, crearne a breve uno nuovo si corre il rischio di ripetersi.

Circa un anno fa ho completato quello che potrebbe essere definito più che un libro una raccolta di immagini, le immagini più significative del mio percorso nel mondo della fotografia. Ad esse avevo voluto affiancare dei testi, non come loro parte integrante, ma come coronamento che facesse capire gli stimoli e le riflessioni che mi avevano indotto a scattare determinate immagini. Consapevole di espormi al rischio di poca originalità, a distanza di non molto tempo ho voluto ripetermi. Sono però convinto, in quanto appare evidente, che questa ripetizione sia una ripetizione solo formale.

Il titolo "*Foto Grafie*" del precedente volume, è stato sostituito da "*Foto Storie*", ed alle immagini, anche in questa occasione, ho voluto affiancare dei testi. Ancora immagini e parole quindi. Immagini tutte mie naturalmente e testi questa volta scritti tutti da me, anziché solo in parte. Io, fotografo e non scrittore, persona che si diletta a scrivere qualcosa di tanto in tanto, ho voluto insistere in quello che chiamo "il mio peccato di presunzione". Ma il lettore che si sofferma ad osservare la copertina, simile anche questa alla precedente nel suo aspetto grafico, e che incomincia a sfogliare e leggere le prime pagine, capisce subito che quella che apparentemente potrebbe sembrare una ripetizione è in realtà, scusate il gioco di parole, tutta un'altra storia!

Le immagini, e le Arti Visive più in genere, devono raccontare un qualcosa e lo devono fare non tanto attraverso il loro aspetto estetico o la loro composizione grafica o cromatica, ma attraverso uno sguardo, un'espressione, un dettaglio che a volte può essere solo un'ombra, un'ombra anche fugace. Mai come in questi ultimi anni si è assistito ad un sempre maggiore e nuovo interesse culturale ed anche economico per la fotografia. La tecnologia aiuta sempre più ad ottenere un'efficace resa estetica, ma l'intervento è sempre quello di produrre un senso all'immagine. In molti casi gli artisti raccontano se stessi con modalità che possono stupire l'osservatore e a volte affrontano un percorso teso all'interpretazione di temi (sacro e profano), la rappresentazione di eventi storici, l'allegoria, la morte, le rivendicazioni sociali e politiche... La quotidianità è comunque sempre presente, non solo nel reportage politico, ma anche in quello sociale. La tematica che io ho voluto affrontare rientra proprio in questo campo: l'aspetto sociale

dell'immigrazione, un fenomeno che è diventato quotidianità, di ordinaria immigrazione, appunto. Sono consapevole della sua manifesta poca originalità per quanto riguarda la tematica, ma l'analisi, o meglio sarebbe dire la rappresentazione che io ho voluto dare a questo quotidiano fenomeno presente anche nella nostra regione, è filtrata da occhiali che hanno la capacità di selezionare il positivo dal negativo, il bello dal brutto... la felicità dalla malinconia. Nei media e nei discorsi di molti politici, l'immigrazione è associata alla criminalità ed è affrontata come un problema di ordine pubblico. Le immagini di barconi stracolmi di uomini e donne prevalgono sulle *storie di vita*. Ma io, tanto per restare in tema con la fotografia, proprio come è possibile fare attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica, ho voluto ribaltare il punto di vista: guardare il lato positivo che la multietnicità è capace di portare al nostro paese. Tutto questo naturalmente sforzandomi di non cadere nella trappola della retorica. Ho voluto rappresentare e, in un certo qual modo, raccontare l'aspetto forse più felice del fenomeno dell'immigrazione: l'immigrazione delle persone inserite e a volte perfettamente integrate nella nostra società, l'immigrazione di chi nella nostra regione è riuscito a farsi una nuova vita trovando lavoro e, in alcuni casi, anche una famiglia. Ma come ben sappiamo, non sempre è così: soprattutto in qualche altra regione d'Italia la realtà è meno dolce. Le cronache dei quotidiani insegnano. Entrare nel mondo delle persone da me ritratte, così diverse da noi, e per diverse intendo ovviamente non geneticamente, ma diverse sotto l'aspetto sociale, è stata per me un'esperienza unica e fonte di notevole arricchimento culturale e umano. Sono stato, nella maggior parte dei casi, reso partecipe delle loro speranze, aspettative e a volte sofferenze o felicità. In alcuni casi, quando la confidenza era maggiore e la diffidenza sparita, mi hanno raccontato la loro vera storia, l'accoglienza ricevuta in Trentino, il nostro altruismo o, a volte, la nostra chiusura e ostilità verso gli "stranieri". Mai come in tutti questi casi, ogni persona da me ritratta sembrava partecipasse quasi ad un gioco, in un certo senso quasi ad un ruolo di un attore che interpreta la parte di se stesso. Ogni ritratto non è sfuggito al tema del rapporto tra immagine e pensiero che deve pur essere sempre alla base di essa. Le mie linee del vedere e del rappresentare sono il risultato di una scelta: la scelta da me fatta è stata quella di rispettare una regola ben precisa e che penso debba essere alla base di ogni immagine esposta al pubblico. Mi riferisco alla regola del rispetto per la persona ritratta e della sua dignità. Solo rispettando questa regola è possibile non sfuggire al rapporto non ambiguo immagine-pensiero. Mi sono sforzato di svelare la psiche della persona ritratta per trasferire nell'osservatore il suo stato d'animo: storie sociali di volti e atteggiamenti.

La fotografia è sempre stata anche per me il completamento della parola e del pensiero, il risultato di un'emozione. L'associare, anche in questo mio secondo lavoro, le immagini alle parole, è stata una scelta non finalizzata all'integrazione della comunicazione che la fotografia deve trasmettere in modo autonomo o, men che meno, alla descrizione biografica o informativa sulla persona ritratta. Questo ai più interessa poco e avrebbe costituito uno svilimento del mio lavoro di fotografo, facendomi assurgere al ruolo di semplice riproduttore di volti. I brevi racconti, scritti tutti da me in chiave che potrei definire "fresca", scritti con semplicità senza mai salire in cattedra, spero riescano a rendere partecipe il fruitore delle immagini delle situazioni in cui mi sono trovato nell'approccio con delle persone dai volti fino allora a me sconosciuti, con l'intento di chiedere il loro coinvolgimento nell'esecuzione di questo ambizioso progetto. Le difficoltà incontrate non sono state poche, soprattutto per la comprensibile diffidenza motivata dallo *status* di straniero in una terra che, seppur ha dato loro accoglienza e la possibilità di voltare pagina alla loro travagliata vita, è pur sempre la loro "non patria". Negli incontri e nei colloqui avuti con le persone da me ritratte, ho sempre immancabilmente notato in loro la presenza della nostalgia per la propria terra natia. La considerazione che alla fine è emersa in me è che: *"puoi strappare un uomo fuori dal suo paese, ma non potrai mai strappare il ricordo del suo paese fuori da quest'uomo."*